GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

UN DISINGANNO AVVENUTO A TEMPO

O

GIGINO IL MONTANARO.

RACCONTO SEMPLICE.

In una bella mattina di primavera scendevano da Pratolino verso Firenze un uomo d' età avanzata ed un giovinotto su' vent' anni. Il primo era capo di un opificio in città, uomo di tempra antica, d' anima bollente di sentimenti generosi, moderati dalla tranquilla e non mai fredda prudenza, ed amico sincero del Popolo da cui vantavasi d' essere uscito. Il giovane abitava in uno de' selvosi poggi che fiancheggiano il sublime Monte Morello ed aveva tutta la ingenua e schietta semplicità del buon montanaro. Ciascuno di essi era contento della reciproca compagnia, perchè questi imparava dall' altro molte belle ed utili cose, quegli perchè trovavasi nell' occasione di poter trafondere nell' anima del giovine i suoi sentimenti, e perchè trovava conforto nel conversare con chi gli mostrava il contrasto fra la virtuosa rustichezza e la galanteria cittadina.

Era il crepuscolo; e ricreati dalla brezza mattutina, che portava sulle ali la fragranza dell' erbe e dei fiori, scendevano per i lieti colli in cui vive perpetuo il sorriso della natura, e che ad ogni tratto con mille scene svariate producono un indefinibile sentimento di dolcezza nell' anima di chi le contempla. Firenze a poco a poco lasciava il suo notturno manto di nebbia, e s' incoronava la fronte delle rose dell' aurora. Essi erano giunti sulla collina di Trespiano quando le cime dei monti venivano baciate dai primi raggi del sole nascente.

Michele, tale era il nome del fiorentino, volle fermarsi un momento ad osservare la prospettiva di Firenze e delle ville che popolano le sue colline, nel tempo in cui cominciano a rivestirsi di luce. E intenerito da quello spettacolo non potè a meno di esclamare: — O mia Firenze, come tu sei divina! E chi è che ti contempla senza sentirsi l' anima sublimata da mille pensieri? tu sei l' Inno più bello che s' innalzi dalla terra al trono del Creatore!... — E dato un sospiro, agitò leggermente la testa e proseguì il suo viaggio.

Gigino, il montanaro, mosso ancor egli dal sentimento del bello faceva eco alle parole di Michele.

— Quant' i' vengo volentieri a Firenze, signor Michele, diceva; mi par mill' anni d' esserci: i' mi rammento che quando i' ci venni la prima volta ch' ero bambino, a tutte le strade mi fermavo a guardare qualche cosa di bello. D' allora in poi non ci son più ritornato.

— Ti compatisco, Gigino, perchè Firenze lascia in tutti quelli che la vedono un gran desiderio di sè. E quando io avessi più tempo di stare con te, nè le tue faccende ti richiamassero subito alla campagna, vorrei farti visitare tutti i luoghi, che quand' anco non siano interessanti per oggetti d' arte, lo sono nondimeno per le memorie che ridestano; giacchè in Firenze non c' è casa, e sto per dire non v' è pietra, che non ricordi o qualche gran fatto o la nascita di uno di quegli uomini grandi che hanno speso la loro vita e il loro ingegno a benefizio degli altri; ma il tempo non ne mancherà lo spero, e di Firenze tu saprai tante cose, quando ne leggerai la storia col tuo buon Priore nelle serate d' inverno. È il solo patrimonio che ci rimanga, sai, fra tante miserie, perchè è impossibile il toglierlo alla perfidia di certuni che vorrebbero cancellare dalla mente dei popoli le memorie del passato. Vedi tu? Le chiese magnifiche, le cupole, le torri, le statue, le pitture, i palazzi furono fatti dal popolo Fiorentino, quando potente ricco e libero, il pensiero del natio paese prevaleva in quegli animi all' interesse particolare, e il pubblico bene era curato ben più del lusso meschino e degli altri comodi che si vorrebbero stoltamente chiamar beni della vita.

Ragionando di più e diverse cose giunsero alla città; e passando per la porta San Gallo, Gigino ebbe luogo di osservare la bella via Larga, e di vedere alcune chiese; e giunto in piazza del Duomo rimase quasi estatico a contemplare quella fabbrica maravigliosa, in cui gli artefici divini lasciarono impressi mirabilmente il carattere e la gagliardia del popolo che la innalzava. In molti altri punti si fermò la sua attenzione; e quell' andirivieni di persone, quel correre in su e in giù delle carrozze, quelle botteghe che fanno vaga mostra di sè, quella eleganza delle persone, quel frastuono di campane, di tamburi, di arnesi degli artigiani, di grida di venditori lo avevano talmente confuso che ad ogni momento non sapeva che ripetere: — Che belle cose!

Quando ebbero girato un bel pezzo, Michele lo condusse a ristorarsi in casa sua; e nell' uscire di lì il buon montanaro, colla sua solita ingenuità, prese a dire:

— Signor Michele i' verrei a stare a Firenze tanto volentieri!

— E perchè? — gli domandò subito l' altro.

— Che vuol' ella? trovo qui tante belle cose che mi hanno innamorato: vedo tante belle botteghe, mentre lassù a casa mia non v' è che castagni e quercie; e tanta gente a tutte l' ore, mentre lassù non si vede quasi mai una creatura con garbo, se non in tempo della caccia, e raramente a qualche festa grossa che facciano i Preti di quei luoghi. Quaggiù, i' sento dire che delle feste pelle chiese e' non passa giorno che non ce ne sia... quaggiù divertimenti a tutte l' ore... quaggiù spassi d' ogni maniera e sempre nuovi.... e lassù.... oh davvero, signor Michele, quanto avrei piacere a tornare in Firenze! e se la mi trovasse qui d' andar per garzone o per servitore...

— Povero Gigino! — interrompendolo gli rispose subito quell' onest' uomo: — tu vorresti ch' io t' ajutassi a procurare la rovina di te stesso! —

Gigino rimase trasecolato, perchè non intendeva la forza delle parole del compagno.

— Ti compatisco, perchè avvezzo a stare fra i monti tu non puoi avere un' idea della vita che si fa nelle città. Oh! quanti che, tratti dallo stesso tuo desiderio, lasciarono i campi per le popolate strade di Firenze, maledicono in cuore il momento che concepirono quel pensiero, e sospirano la quiete della loro casuccia. Tu sei rimasto ammaliato da questa sublime apparenza, e non puoi comprendere quanta tristezza, quante sozzure, quanti mali stieno nascosti sotto questa splendida vernice. Se si potesse, vorrei farti toccare con mano certe cose che ti farebbero raccapricciare.

— Perchè la me lo dice lei lo crederò; ma sa ella? i' mi ricordo che diversi anni fa il garzone di un contadino che stava nel nostro popolo e che ora è tornato in un altro, andò per servitore in casa d' un signorone; e un giorno che lo incontrai alla festa di Cerreto mi disse che stava tanto bene e che la gli tornava più che a fare il contadino.

— E sei tu certo che il dicesse la verità?

— Questo poi non lo so davvero: ma la badi che Togno non era solito a dire una cosa per un' altra.

— Povero Togno! i' gli volevo bene: gli era propriamente un buon ragazzo, sa ella? timorato di Dio, servizievole... e' non aveva nè babbo nè mamma, aveva questa disgrazia poverino! che come la sa l' ho anch' io... — non avea finito che gli spuntavano le lacrime... — L' è una gran disgrazia sa ella? il non sapere di chi siamo figliuoli, chiamar babbo e mamma gente che non è...

— Confida in Dio, e consolati. Del resto non è punto felice il tuo pensiero, Gigino mio. Mentre tanti darebbero la vita per la libertà, tu vorresti lasciare la tranquillità de' tuoi monti per legare la esistenza al capriccio degli uomini. Rallegrati che la mat-

tina ti ridesta il canto degli uccelli, che la sera ti accoglie un umile casolare, e che il nero pane che mangi non è inzuppato dalle lacrime della servitù. Non ti curare di una vita che ha tanti dolori e poche consolazioni. A te par bella la livrea dei servitori da carrozze, e ti compatisco: ma credi che essa è un segno del come tante volte va traviata la ragione dell' uomo quando vuol far pompa della sua passeggiera potenza. Anticamente tenevano ai servi la catena: ora gli tengono in luogo di quella la livrea. Non è per questo che le persone robuste non debbano qualche volta prestare i loro servigi a chi non è avvezzo alle dure fatiche, ma son poi molte le persone che sieno penetrate dai sentimenti della giustizia e della fratellanza, in modo da considerar tutti gli uomini come immagine di Dio? Quanti dopo avere speso molti anni nelle case dei signori, faticando continuamente, e sono gettati in mezzo a una strada senza avvenire, e muojono allo spedale!

Ma poi, ciò che è peggio per un semplice e inesperto delle cose del mondo, la città è immensamente pericolosa, perchè ha tanti allettamenti per le cose cattive, che non è possibile resistervi senza avere una forza, che è privilegio di pochi. Giuochi, lusso, divertimenti e peggio, a cui trascinano quasi sempre i cattivi compagni, che amici nella lieta fortuna ti abbandonano quando t' hanno gettato nel precipizio.

Se tu potessi toccare con mano le miserie che affliggono tanta di questa gente che ti passa d' accanto lieta e baldanzosa, se tu conoscessi le tante vicende di questa società che ti fa tanta impressione, e tu scendessi a ricercare le segrete cagioni di tanti mali, non dubito punto che scacceresti dall' animo il pensiero accennatomi, come il pensiero della tua rovina. La vanità di comparire al di sopra degli altri, l' invidia delle altrui consolazioni, la boria di quelli che sono stati innalzati dalla fortuna, il desiderio di accumulare ricchezze sopra ricchezze, facendo consistere in quelle la beatitudine della vita, ed altre passioni che rendono affannosa l' esistenza di molti uomini, non si ridestano così facilmente negli animi di voi, che, se onesti, rimanete contenti della posizione in cui vi ha collocato la Provvidenza, mentre si frenano difficilmente quando si vive in mezzo a tanti uomini di tante condizioni.

E questa smania di ricchezze, che fa perdere tanti sonni e turba spesso la pace di quelli che vi volsero l' animo, ci fa essere spettatori di tante scene che in mezzo alle montagne non vi amareggiano il cuore. E tante e tante altre cose tristissime, di cui non posso farti parola, e che tu stesso rimani contento di non imparare.

Credilo, Gigino; la condizione del contadino è la più tranquilla di tutte le condizioni della Società: pochi sono i suoi bisogni, e però pochi i desiderii; quindi non molti i vizj; e sta pur sicuro che se qualche volta succede che taluno di quelli che hanno avuto un' educazione raffinata vi faccia qualche atto di disprezzo di cui non sarebbe capace la vostra rozzezza, infinito è il numero di quelli che, costretti ad ammirarvi, invidiano alla vostra felicità, anche fra mezzo a tanti passatempi di una vita spensierata.

Ma poi tieni per fermo che le contentezze della vita, non la felicità, perchè la felicità è un sogno, non si devon cercare nei piaceri e nei comodi, ma nella tranquillità della coscienza, e nelle buone azioni a vantaggio de' nostri simili: tutte le altre cose del mondo sono vane apparenze che ti lasciano un gran vuoto nell' anima dopo averti sedotto con tutti gli allettamenti. —

Ragionando in questo modo erano giunti dinanzi allo Spedale di Santa Maria Nuova. Gigino mostrò desiderio di visitarlo, e v' entrarono.

Chiunque, mosso ancora da melanconica curiosità, mette il piede all' ampio Spedale di Santa Maria Nuova non può non essere compreso da un senso profondo di pietà per le tante miserie che vi sono accumulate. Colà davvero potrebbe raccogliere l' osservatore ampia materia per tessere una storia di tutte le miserie dell' Umanità, e trarre ammaestramenti per il bene delle moltitudini. Si può dire che quasi ogni letto racchiuda una lunga storia di dolori, che derivano spesso dalla povertà, dalla inconsideratezza e non di rado dalle colpe dei tristi. Chè se il sentimento della fratellanza penetrasse nelle anime nostre, e vi sorgesse più di frequente il pensiero di visitare quei luoghi ove soffrono per tante infermità i nostri simili, non col proposito di una oziosa curiosità, ma col desiderio di portarvi colla parola e coll' opera un' efficace consolazione, oh quanto saremmo spinti a renderci migliori, e ad abborrire tutte quelle sozzure che ci seducono, sotto splendide e multiformi apparenze!

Dall' osservare così gran numero di malati il nostro Gigino restò quasi stordito.

A ogni momento veniva commosso a pietà, ora da una madre che vegliava al letto di un fanciulletto, ora dal gemito o dalle strida disperate degl' infermi straziati dai patimenti; ora dal rantolo del morente; ora dal vedere il cappuccino apprestare gli estremi conforti della religione, ora dallo spettacolo di un uomo fatto cadavere, trasportato sull' ultimo giaciglio di morte!

In questo tempo una giovinetta di campagna interrogava con ansia ora questo ed ora quello per sapere dove fosse stato collocato un vecchio venutovi pochi giorni prima. Nessuno la sapeva soddisfare, ed ella poveretta! andava di qua e di là con passo affrettato, quantunque mostrasse di essere affaticata da lungo cammino. Toccava appena il ventesimo anno; e nei modi semplicemente gentili e nell' ingenua fisonomia riteneva scolpita la bontà dell' animo e l' indole soavissima: ora il suo volto era velato di una profonda mestizia.

Dopo aver fatto invano a diversi le stesse domande, non senza rimaner qualche volta addolorata da brusche maniere, trovò un inserviente che così alla sbadata le indicò una corsia e il numero d' un letto. Avendo così finalmente saputo ciò che cercava da molto tempo si fece tutta allegra e corse al luogo indicatole, con quel trasporto di chi sa di vedere una cosa immensamente cara... ma trovò il letto deserto. Nel momento un gran brivido le corse per tutte le vene; ma poi pensando che fosse stato un errore dell' inserviente, commesso in tempo di fretta, fece un atto, come se volesse scacciare dalla mente un funesto pensiero che le si affacciava.

Aveva osservato i moti della giovinetta, un vecchierello che giaceva in uno di que' letti; per cui gli prese amoroso desiderio di sapere di chi mai cercasse.

— È tanto che cerco di mi' padre, che venne allo spedale pochi giorni addietro, e nessuno mi sa dire dove sia. A domandarne a voi sarà inutile perchè non lo potete conoscere.

— Figliuola mia, sarà difficile, perchè ce ne son tanti e tanti de' malati! Ma come si chiama il vostro babbo; e di dove siete?

E la giovinetta glie lo disse.

Il vecchio esitava a rispondere: quindi tentennando la testa come chi non si sa risolvere a dir qualche cosa: — Io non ho cuore di dirvelo...

— Come! — gridò forsennata.

— Abbiate pazienza... Iddio...

Ma queste reticenze palesarono tutto alla sventurata; che comprese pur troppo che suo padre non era più!

Rimase un momento immobile come se un fulmine l' avesse colpita: quindi portatesi le mani alla faccia, cadde bocconi sul letto e pianse disperatamente.

Tentava il vecchio di consolarla colle parole: le raccontava di suo padre, e quante volte l' aveva raccomandata, del come l' aveva benedetta, e di tante altre cose, che invece di portarle consolazione, le facevano più acuto lo spasimo dell' anima. Ma quali parole di consolazione potevano scendere nel cuore di una fanciulla che avea veduto partire da casa suo padre non ancor troppo vecchio e con un incomodo leggiero, che in quel giorno sperava o di rivederlo migliorato, o di tornarsene a casa in sua compagnia, ed ora non trova che il letto deserto, e sa che egli è spirato col suo nome sulle labbra, e forse col desiderio di darle l' ultimo bacio? Chi poteva consolar lei che rimaneva orfana sulla terra (perchè non aveva neppure la madre) e senza altro sostegno che quello della propria virtù?

Neppure la consolazione del pianto le venne concessa, perchè senza valutare il disperato dolore di lei la pregò un inserviente d' andarsene, perchè le sue grida offendevano i malati vicini!

Continuando a passeggiare per la stessa corsia, commossi ambedue dall' avvenimento a cui si erano trovati presenti, fu intesa una voce fioca fioca che chiamava: *Gigino, Gigino!*

Non credendola diretta a sè, il nostro Gigino non se ne diede tanto per inteso; la stessa voce tornò a farsi sentire, e il montanaro rivolgendosi vide la figura di un giovane pallido pallido, che con un braccio si sforzava di sollevarsi sul letto, ma ricadeva per la debolezza, e un altro braccio scarno distendeva per accennargli che si avvicinasse. Gigino e Michele si fecero avanti; ed appressatisi a quel letto, si presentò loro l' immagine di un giovane rifinito della magrezza, con grandi cerchi lividi intorno agli occhi colle guancie affossate, colle labbra inaridite, ma che però dalla muscolazione delle braccia accennava di essere stato un uomo abbastanza robusto.

— Chiami me? domandò Gigino al malato.

— Oh sei proprio tu, Gigino? Dio

vi ringrazio! dopo tanto tempo riveggo una conoscenza. —

Gigino non lo raffigurava più, e stava per dubitare che fosse stato un errore dell'infermo; quando questi riprendendo un po' fiato gli disse:

— Ah! te ne sei scordato anche tu del povero Togno, eh?

— Ma come, tu sei Togno, il garzone di Geppone? oh! no no tu mi vuoi far dire: — rimasto trasecolato così gli parlava Gigino; e intanto a poco a poco andava raffigurando i lineamenti del compagno della sua fanciullezza. — Oh sì sì, ora ti riconosco: Gesù-Maria! come sei andato a male! ma come mai sei qui? come stai? si dura fatica a raffigurarti sai...

— Oh! è tanto che son malato! — E la sua faccia si velava di una profonda melanconia, come se tutti i pensieri del passato gli formassero una densa nebbia nell'intelletto — è tanto, Gigino mio; e non ho mai visto nessuno de' miei conoscenti: da poi che sono allo spedale tu sei il primo; e forse non avrei avuto questo piacere se non ti vedevo passare: non è caso sai ch' i' t' abbia visto, perchè sto sempre attento a guardare... — Le parole gli erano interrotte da una tosse secca secca. — Hai furia? mi vuoi tenere un po' di compagnia?

— Volentieri, rispose subito Gigino, se al signor Michele non dispiace. —

E Michele, che avrebbe lasciato da parte qualunque interesse per dare un conforto a un infelice, fu ben contento di trattenersi e di compiacere a quel giovine infermo.

— Gigino mio, se potessi rivedere un po' i nostri monti; ti rammenti quando si faceva il chiasso la domenica sulla piazza della Chiesa; e i giorni che si svinava quel tinello che facevano i nostri contadini? e il giorno delle feste in casa del priore? Oh se avessi dato retta a lui e a maestro Geppone! n'hai più notizia di loro? che fanno a casa sua?

— Eh loro stanno bene, e non è di molto ch' io ho visto il tuo capoccia; mi parlò tanto di te, e si rammaricava di non sapere più nulla de' fatti tuoi.

— Quante volte mi sono rammentato di lui: quante volte ho sospirato i nostri monti. Oh! se le cose si potessero fare due volte... ma che vuo' tu? mi venne quell'estro! mi parea tanto bella Firenze: mi parea che ci s' avesse a star tanto bene... ma tu, Gigino mio, bada che non ti venga mai la tentazione di far come me: te lo lascio per ricordo del tuo povero amico, che fra pochi giorni avranno portato a Trespiano.

— Chiè non pensare a queste cose, pensa piuttosto a guarire.

— Guarire? che diamine di' tu mai: quest' altra volta che tu verrai a Firenze, passerai da quel gran campo, e dirai: la v'è anche il povero Togno: dimmelo almeno tu un *deprofundis*, che tu sarai solo a dirmelo: — e sopraggiungendogli un nodo della solita tosse era costretto a tacere.

— Riguardati a discorrere se ti fa male.

— È la solita tosse che mi piglia anche quando non parlo.

— Ma come è andata che ti sei ritrovato così?

— Se ti trattieni meco un altro pochino ti racconterò ogni cosa per filo e per segno. O senti dunque! — Tu sai che quando uscii da maestro Geppone i' trovai da tornare per servitore da un signore; e ti dico il vero che sulle prime il cambiamento mi parve tanto bello che credevo d' essere in un altro mondo: uscire dalle nostre casuccie, e girare per quelle belle sale, per quelle camere grandi con tanta seta con tant' oro; vedere tanti signori e tante signore belle, ben vestite mi faceva un effetto che non te lo so ridire: lasciai il me' giubbone di mezzalana, e mi messero in dosso una bella giubba coi nastri d' oro coi bottoni dorati, e un bel cappello; per la prima volta mi messi nelle mi' mani ruvide e callose i guanti, e credevo di non essere più lo stesso Togno: oh! quella livrea, e una catena che ci leghi per il collo, sono la stessa cosa. Non ti so raccontare la fatica che si durava dalla mattina alla sera: altro che fare il contadino! ora per una cosa, ora per un' altra i campanelli de' signori non stavano mai fermi, e noi a dimenar le gambe; t' hai a figurare che quando si dormiva molto l' eran quattr' ore.

Nonostante ne' primi tempi nulla m' era gravoso, e stavo volentieri con que' padroni, perchè mi davano a divedere buoni signori: anche loro dimostravano di volermi molto bene, perchè, non fo per dire, i' sapevo fare il mi' dovere da galantuomo; e poi in tanti casetti in che mi son trovato in mezzo, tanto per fatto della signora che del padrone, dalla mi' bocca non è uscito mai una virgola, perchè uno scandolo nella famiglia non l' avrei messo per tutto l' oro del mondo; si fidavano di me, e per le più piccole faccende Togno era sempre in ballo: tanto che qualcheduno della servitù ne aveva preso gelosia.

Stetti da un anno e mezzo, chè per cose gravi non avevo avuto motivo di rammaricarmi: non ti so dir però quante sgridate per le più piccole negligenze, ma su quelle ci passavo sopra. I' m' ero messo assieme anche qualche quattrinello, perchè non avevo occasione di spender mai nulla, e qualche manciarella i' la facevo sempre; e a dirtela, avevo fatto il progetto, che quando c' ero stato un altro par d' anni, voleva ritornare in campagna, e rigirarmi in qualche modo il mi' capitaluccio, passando il resto della vita colla mi' libertà... e poi i' aveva promesso a quella povera ragazza... Ma che fa ella l' Annuccia? quant' è che non l' hai vista?

— L' Annuccia? oh gli è un pezzetto che l' è maritata al figliuolo di Pietro.

— A Ciapino?

— Pell' appunto.

I' l' ho caro, povera ragazza! almeno la starà bene lei.

— Per ritornare al nostro discorso, t' hai da sapere che dopo tanti strapazzi e' mi venne un po' di febbre: non avea detto appena il medico ch' i' ero in letto colla febbre, che subito ordinarono i padroni che mi facessero andare allo Spedale. Gigino! come la m' andò giù male: allo Spedale! Ti rammenti tu quando fui malato in casa lassù? L' assistenza che non mi fece quella buona gente! Ma quello che me ne sapea più male era il pensare che pochi giorni innanzi s' era ammalata la canina della padrona perchè l' avea mangiato troppe ciambelle e altri dolciumi, e le vidi fare tante cose che non si fanno a un cristiano, e che tu non ti potresti mai figurare; chiamarono i medici, le comprarono medicine e per insino mi toccò a farle nottata.

— Tu non fa' celia?

— Il fatto è che bisognò ch' i' me ne venissi allo Spedale, dove per buona fortuna ci trovai un medico, che era venuto qualche volta in casa della Signora, il quale mi fece tanta assistenza e mi raccomandò a questi pappini.

La mi' malattia la durò un pezzetto, e una volta o due solamente ci venne qualcheduno per parte de' padroni a veder come i' stavo; una serva che era in casa da due o tre anni la veniva spesso a vedermi e mi portava qualche coserellina. Un giorno alla fine i' vedeva che questa donna la mi voleva dir qualcosa, e apriva bocca per dirmela, e non gli riusciva: l' era per andar via quando fece: « Basta; una volta vo' l' avete a sapere: povero Togno i' ve lo dico mal volentieri, ma abbiate pazienza: Dio v' assisterà: me ne dispiace tanto anche a me »... In questa maniera la mi faceva tremar tutto da capo a piedi, perchè non indovinavo dove ella volese andare a cascare: poi la fece tanto che la buttò fuori ogni cosa. La sostanza era che i padroni, perchè la mi' malattia l' andava troppo per le lunghe, avevano preso un altro servitore.

Questo fatto non mi fece gran meraviglia, ma mi dispiacque di molto perchè rimanevo così senza padrone.

Uscito dallo Spedale stetti più di due mesi disoccupato per la città; e in questo tempo mi capitarono dinanzi certuni che all' apparenza mi parvero buoni: va' pur là che gli eran tali! Già dovetti ancor io prender tutte le loro abitudini, dovetti andar per le botteghe, per i giuochi, dovetti essere il più delle volte il minchion della veglia, tanto che presto rimasi senza quattrini, ma con un mondo di vizj senza potervi resistere. Come Dio volle trovai nuovamente servizio in casa di certi signori, ch' erano una coppa d' oro: ma, poco giudizio! i' mi lasciavo allettare da' quei compagni, e invece di fare il mio servizio andavo con loro a girandolare, a giuocare, e a stare in allegria. Quei ciaccherini m' avrebbero consigliato anche delle brutte cose: ma la Madonna la m' ha tenuto sempre le su' sante mani in capo. Oh Gigino, il tuo Togno può portare il capello alto: si lo posso dire, perchè non ho mai toccato una capocchia di spillo! Ma siccome non facevo mai nulla e non valevano i consigli e i rimproveri, anche questi padroni mi mandarono via. E questo fu il mio colpo di grazia: prima non avevo mai provato la miseria; ma in quei momenti quante notti dormii in una stalla; quanti giorni non mangiai altro che un soldo di pane! Ero insecchito che parevo un' ombra; avevo fatto il viso affilato affilato; ero ridotto propriamente tutt' ossa e pelle, poco meno di quello che son ora!...

I miei compagni si ridevano di me perchè in tutto non gli secondavo, perchè fra tante brutte cose il sentimento dell' onore mi rimaneva sempre.

Per finir di rovinare la mia salute, che

già, se n' andava a ruzzoloni, s' aggiunse quest' altro fatto. —

E qui fece un poco di pausa per dare sfogo alla tosse. Gigino e Michele stavano ad ascoltarlo pensierosi e rattristati.

— Era una serata d' inverno buja buja: tirava un vento che portava via, pioveva a ciel rotto. Però pregai il padrone dell' osteria, dove andavo sempre, che per quella notte mi lasciasse dormire sopra una panca. Infatti mentr' ero addormentato, mi sveglio un picchio dato all' usciolino di dietro, e sento una voce, che non m' era nuova, che chiamava l' oste, e si raccomandava perchè gli aprisse. Io corsi ad aprire, e acceso il lume vidi entrare tre de' miei cari bravi amici carichi di roba. Mi sentii gelare il sangue. Quelli in frett' e in furia guardando la roba, e si mettono a dividersela. Non so come l' andasse, incominciarono a litigare fra loro e poi vennero a picchiarsi e levarono ancora i coltelli: quell' osteria pareva diventata un inferno; i bambini dell' oste, svegliati dal frastuono, gridavano dallo spavento, l' oste si raccomandava che smettessero, perchè non venisse la polizia e arrestasse anche lui, credendolo a parte delle loro cose; e io, che volli entrare di mezzo per farli fermare, mi sentii arrivare un ferro vicino al cuore e provai così grande dolore che svenni. Mi riebbi in un letto dello spedale, dove mi trovai con un agente di polizia accanto!...

Guarito della coltellata fui imprigionato; ma appena conosciuta la mia innocenza, benchè senza furia, fui lasciato libero: agli altri però l' andò diversamente. Per me non passò molto tempo che mi si riaprì la ferita e dovetti ritornare allo spedale dove sono tuttora e di dove non spero di uscire che a gambe avanti!... Quando si fu richiusa la ferita, mi venne la febbre, poi incominciò questo malannaggia tosserellina e una debolezza che non m' han fatto più reggere sulle gambe. E poi tu la vedi da te come son ridotto!... Eccoti il racconto genuino della vita che ho menata dal momento che non ci siamo più visti. —

Gigino rimasto addolorato profondamente dalla narrazione dei casi di questo disgraziato suo amico, non trovava parole per confortarlo; e si sentiva struggere pensando che lo doveva lasciare.

— Gigino mio, presto tu rivedrai quei poggi che abbiamo insieme tante volte attraversati: tu vedrai tutti i luoghi che rammentano il tempo della nostra fanciullezza.... e io?... oh ti accompagnerò col pensiero!... Chi sa se sarei forse tanto disgraziato se avessi avuto un padre e una madre!..., e forse questi vivranno contenti... oh! se pensassero che la creatura messa al mondo da loro ha così tribolato... se pensassero che io morirò sur uno Spedale senza veder d' intorno qualcuno che pianga per me... oh! Iddio vi perdoni e vi liberi dal rimorso... —

L' ultime parole dello sventurato, proferite fra i singhiozzi e le lacrime, fecero piangere ancora Gigino, che nello stesso modo non conosceva suo padre e sua madre.

Venne il momento di separarsi, chè le regole dello Spedale non ammetton riguardi d' affetto di parentela di amicizia: quand' è il momento di chiudere, bisogna venirsene via, anco che la madre sia per spirare tra le braccia dell' unica sua creatura!...

Questi due montanari erano stati amici fino dall' infanzia e si erano amati di quell' amore che senza le splendide apparenze, che nascondono talvolta la più fina ipocrisia, fa palpitare il cuore del popolano.

— Noi ci rivedremo in paradiso — disse con accento che straziava l' anima il povero Togno. — Rammentati una volta di me. Salutami la tua famiglia, e la famiglia di Geppone: la sera, quando dopo la scuola direte il Rosario, non vi dimenticate di un *Requiem* per il povero Togno: promettimelo: morirò così più contento, ora che son certo d' aver lasciato qualcuno che penserà che vissi anch' io!.... —

E gli stringeva forte la mano, e tentava di sollevarsi sul letto per abbracciarlo, ma non si reggeva.

Gigino piangeva, ma non sapeva articolar parola.

Michele e Gigino uscivano poco dopo dallo Spedale costernati dal dolore. Il montanaro a ogni momento ripeteva al compagno: — Oh come la mi diceva bene stamattina! — A Michele però dispiaceva d' aver dovuto far conoscere le miserie della Società, e d' aver tolto tante care illusioni a quel giovinotto, che forse non avrebbe mai sospettato che il cuor dell' uomo potesse traviarsi così; ma meglio era il toglierglí un' illusione, che farlo lanciare in un mare di miserie.

La sera stessa Gigino era in via per ritornarsene a casa. Pieno di confusione e di dolore e sempre col pensiero all' infelice suo amico rivolgeva di quando in quando con un sospiro lo sguardo a Firenze che lasciava ravvolta nel suo velo di nebbia. Quando giunse a Trespiano si inginocchiò dinanzi al cancello del gran camposanto: la luna che risplendeva nel bell' azzuro del cielo diffondeva la sua luce sublimemente melanconica in quella immensa solitudine, e non faceva vedere che l' ombra dei muri e della croce di mezzo. Egli recitò più volte la preghiera dei morti, e poi con passo affrettato riprese la strada, che dovea ricondurlo alla sua povera ma tranquilla dimora.

Gigino ha benedetto più volte Michele, a cui vuol tutto il bene del mondo: è sempre là fra' suoi monti tranquillo, contento e amato dalla famiglia che lo ha adottato per suo figliuolo. Lavora assiduamente: fa bene e da galantuomo gl' interessi di casa, e presto sarà sposo della fanciulla che ama da qualche tempo. Così le parole di un onesto cittadino ed un esempio tristissimo hanno preservato una creatura da mille disgrazie, ed hanno dato alla Società un uomo virtuoso, esempio agli altri per semplicità di costumi e per onoratezza, e conforto a sè stesso; perchè la sera coricandosi, spossato dalla fatica, nel suo letticciuolo, può rivolgersi al Cielo, e dire: Oh Dio vi ringrazio che m' avete dato forza a superare la perversità del mio destino, e senz' esser ricco di cose mondane, sono ricco d' onore, ed ho la coscienza tranquilla.

(Dalle Letture di Famiglia di Firenze.)

Notizie relative all' Agricoltura dell' Ottobre 1851.

Corso della stagione. — I primi tre giorni furono piovosi, indi quasi continuo buon tempo fino al 30, e parte di quelle giornate sono state bellissime. La temperatura (sembrerà strana cosa) è stata quella dell' antecedente Settembre, e piuttosto presa in pieno più alta, poichè la mattina risultò g. 11, ed al meriggio 15 crescenti di R. La variazione dal primo fin all' ultimo del mese fu piccola: solo il giorno 20 alle ore 11. pom. erano g. 15: ciò si accenna perchè ne sembra straordinario.

Sorgoturco. — Nel medio ed alto Friuli fin sotto i Monti il raccolto farà epoca per la sua ubertosità; il basso pure ha fatto bene, ma non dapertutto. Nel medio e nell' alto è pressochè terminato di raccogliere, al basso non ancora. La qualità sarà mediocre, massime se il tempo stesse asciutto.

Cinquantino. — La buona stagione corsa in questo mese ha fatto sì che maturi discretamente, però pochissimo ancora ne han raccolto. La quantità non sarà soddisfacente, atteso che le punte delle pannocchie mancano di grani.

Sorgorosso. — Anche a questo l' ultimo buon tempo ha giovato molto. Quest' anno pare di vedere meno seminati del solito, così si osserva nel medio Friuli.

Uva e Vino. — Si ritiene che il prodotto in generale della Provincia non arrivi al terzo dell' ordinario, e dell' anno scorso, poichè molti dell' alto Friuli han fatto da 1/3 a 1/10, pochi del medio e basso sono arrivati alla metà, e pochissimi al basso di qualche poco han superato. La qualità, non è del buono, abbenchè il tempo sia stato favorevole al momento della vendemmia, e sarà come l' anno scorso. Il raccolto dell' Uva fu fatto il più verso la metà del mese. Sugl' effetti della nuova malattia dell' Uva di cui tanto si discuteva, ora non se ne sente più nulla, come non fosse stato.

Foraggi e Pascoli. — Il buon tempo anche a questi ha giovato un poco; particolarmente alle canne del sorgoturco che sono fatte in regola ed abbondanti. Anche quelle del Cinquantino sono discrete, e gioveranno qualora non sopravvenga tempo cattivo a danneggiarle. Il prezzo del Fieno buono fuori di Città è 2.70 il 0/0.

Semine Autunnali. – *Segala, Orzo, Frumento ecc.* – Il medio ed alto Friuli quest' opera l' ha quasi compita sul vero punto ed a dovere, essendosi le terre prestate assai bene. Non così in parte del basso: in qualche situazione stante l' usanza di ritardare il raccolto del Sorgoturco dopo di cui succede il Frumento, in altre per le continue pioggie di Settembre e fin li primi di Ottobre che han impedita la loro solita preparazione delle terre.

Concimi ordinarj. — Questi sono dal 15 al 20 per 0/0 ribassati del prezzo solito in questa stagione. Una tale differenza si crede di poterla attribuire per la scarsa vendemmia di quest' anno; poichè molti contadini con questo prodotto, e particolarmente con le vinacce vendendola comperavano grassa per usarla a Frumento.

Su questo proposito: il concime liquido, che ora viene posto in commercio nelle vicine provincie come da Avvisi già divulgati pubblicamente è destinato anche per questa piazza, ed appena giunto sarà pubblicato il luogo del deposito. Questo è destinato più che altro a preparare la semenza bagnandola, che a usarlo nella terra. Le istruzioni relative verranno dispensate al luogo del deposito.

Udine 1 Novembre 1851.

Antonio D' Angeli.

Pacifico Valussi *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero